

L'arcivescovo: residenza ai rifugiati

Nosiglia aderisce alla petizione perché il Comune riconosca il diritto ai 250 profughi politici che vivono in città. Fredo Olivero: "E' un obbligo di legge, non una concessione". La polemica è nata in estate, con i somali di via Asti

ELISABETTA GRAZIANI
MARIA TERESA MARTINENGO

Al via oggi la raccolta firme della campagna per il rilascio della residenza ai rifugiati politici promossa dal coordinamento «Non Solo Asilo». La presentazione è avvenuta sabato nel Seminario Arcivescovile di via XX Settembre, ma è da stamane che nelle sedi degli enti aderenti - Gruppo Abele, Società San Vincenzo de' Paoli, Terra del Fuoco, Chiesa Valdese, Pastorale Migranti per non citarne che alcuni - si possono compilare i moduli.

Una petizione forte che in sostanza chiede al Comune

IL PROGETTO

Una raccolta di firme promossa da «Non solo asilo»

LA RICHIESTA

«Il municipio elimini gli ostacoli del regolamento»

«di modificare la regolamentazione vigente in tema di rilascio della residenza» per «eliminare tutti gli impedimenti che oggi consentono alla Città di negare questo diritto». Puntualizza don Fredo Olivero, direttore della Pastorale Migranti: «A Torino sono 250 i profughi che aspettano una casa. Dare loro la residenza non è una concessione che il Comune fa, ma un diritto riconosciuto da leggi internazionali».

All'iniziativa dà incoraggiamento anche l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia con un messaggio letto sabato. «Voglio esprimere il mio sostegno e appoggio - ha scritto il vescovo - alla campagna per il rilascio della residenza ai rifugiati e titolari di protezione internazionale presenti sul territorio di questa nostra Città e di questa nostra Regione». L'adesione arriva anche da monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes. «La Migrantes oltre che sostenere - ha scritto ad Olivero - seguirà con at-

A STAMPA 24/01

Il vescovo: residenza ai profughi

L'arcivescovo Nosiglia aderisce alla petizione lanciata dal coordinamento «Non solo asilo» affinché il Comune riconosca il diritto di cittadinanza ai 250 profughi politici che vivono in città. Se Fredo Olivero sostiene che si tratta di «un

obbligo di legge e non di una concessione», il assessore alle Politiche Sociali Marco Borgione esprime la sua perplessità: «Se diciamo sì, verranno a Torino da tutta Italia».

Graziani e Martinengo A PAGINA 59

tenzione l'esito di questa petizione che nasce nel capoluogo piemontese, per poi favorire la sua estensione negli altri Comuni italiani». E conclude: «Torino può diventare ancora una volta una città esemplare per rilanciare la necessità di una specifica legge sull'asilo, che ancora manca in Italia».

Le carenze del «sistema di protezione nazionale» causerebbero, secondo il comitato e secondo i dati contenuti nel libro «La frontiera addosso» (Laterza) - di fatto il primo dossier della Caritas Migrantes sui rifugiati - il proliferare di senza fissa dimora. Problema che si aggrava in quanto, secondo i promotori della campagna, a Torino così come in numerosi Comuni piemontesi



«Esprimo sostegno alla campagna in favore dei rifugiati e titolari di protezione internazionale»

Cesare Nosiglia
arcivescovo
di Torino

il rilascio della residenza risulta difficile per i rifugiati e titolari di protezione internazionale privi di un domicilio stabile. Il riferimento, chiaro, è ai fatti degli scorsi mesi accaduti in via Asti che hanno visto gli immigrati «fare resistenza» contro l'ordine di sgombero della caserma.

Le vicende sono note. «La presenza a Torino di persone titolari di protezione internazionale - spiegano i promotori della campagna - è testimoniata dall'occupazione della ex clinica San Paolo e dalla continua presenza di decine di persone nelle strutture abbandonate di via Paganini, via Revello e corso Chieri». Un elenco che non sembra esaurirsi ancora.

Gli abusivi di corso Chieri

«La presenza a Torino di persone titolari di protezione internazionale - spiegano i promotori della campagna - è testimoniata dall'occupazione della ex-clinica San Paolo e dalla presenza di decine di persone nelle strutture abbandonate di via Paganini, via Revello e corso Chieri»

“Se diciamo sì verranno da tutta Italia”

Le perplessità dell'assessore Borgione

Intervista

”

L'assessore alle Politiche Sociali del Comune Marco Borgione è competente per l'assistenza ai rifugiati. A Torino rientrano nei percorsi di tutela umanitaria - che comporta accoglienza e formazione per un anno - 250 persone: 50 assegnati dallo Sprar, Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati, e 200 che derivano dal «protocollo Maroni», di durata triennale.

Assessore, l'arcivescovo appoggia la campagna che sollecita la Città a concedere la residenza ai rifugiati politici e don Fredo Olivero sottolinea che si tratta di un diritto. Che cosa ne pensa?

«Che se solo Torino riconoscerà la residenza a tutti i rifugiati, verranno qui da tutta Italia. È come chiedere che la città si faccia carico di un problema italiano. Io auspico che la campagna diventi nazionale»

Perché?

«È utile una sensibilizzazione perché si definiscano diritti e doveri di tutti, parlo di Stato, Regioni, Comuni. Tutti i Comuni. Potrebbe servire a far sì che i Comuni che accettano di rilasciare la residenza, abbia-

no un riconoscimento economico per coprire i costi che comporta. Altrimenti i bilanci?».

Ma a che cosa equivale ottenere la residenza?

«Significa accesso ai servizi, alla casa popolare, all'assistenza economica se non si ha reddito. Oggi i 250 rifugiati che entrano nel percorso di tutela - attualmente ne abbiamo 350 in lista d'attesa - vengono sostenuti nel cercare una sistemazione. Ma una corsia preferenziale per tutti quelli che, riconosciuti rifugiati, vengono a Torino e chiedono la residenza non è sostenibile. Finirebbe come con i senza fissa dimora».

Cioè?

«Adesso che la Città conta su 1200 posti, solo il 52% è occupato da residenti. Tutti gli altri arrivano da fuori. Nel 2000, quando i posti erano meno, i torinesi occupavano l'80%».

Obiezioni di cassa, quindi...

«Ripeto, sono favorevole a sottoscrivere una campagna nazionale per chiarire diritti e doveri. Altrimenti, i promotori dovrebbero dire come reperire le risorse necessarie a soddisfare le richieste di tutti coloro che dovrebbero accedere all'iscrizione anagrafica».

[M. T. M.]

Messaggio

Nosiglia ai giornalisti «Amore della verità e nessun compromesso»

Avere amore per la verità e il coraggio di restarvi fedeli senza scendere a compromessi. È l'augurio che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha rivolto agli operatori dell'informazione in occasione delle celebrazioni di San Francesco di Sales patrono dei giornalisti. (...)

segue a pagina 4

dalla prima pagina

(...) L'arcivescovo si è poi soffermato sui temi di attualità ribadendo la necessità di non separare l'aspetto pubblico da quello privato e ricordando che «chi riveste un ruolo nel pubblico deve essere esemplare. Auspico che venga fatta chiarezza in fretta per non lasciare il Paese alla mercé di notizie che non si sa se corrispondono al vero».

Non è mancata una riflessione sul lavoro, tema sul quale la Chiesa guarda con viva preoccupazione, con l'auspicio che i sindacati in particolare ritrovino una base comune di intesa e che si arrivi alla definizione di criteri condivisi circa la rappresentanza e la conseguente attuazione di quanto deciso dai lavoratori in caso di consultazione di base. «Come vescovo - ha aggiunto Nosiglia - guardo con positività ai giovani ritenendoli una grande risorsa. Conto molto sulla loro generosità e creatività. Resta urgente il problema del lavoro oggi sempre più precario. Mi auguro uno sforzo comune tra tutte le componenti sociali affinché si possa superare il problema».

UNA raccolta firme per chiedere al Comune di riconoscere la residenza a tutti i rifugiati politici che la richiedono. Dopo anni di appelli caduti nel vuoto è con una mobilitazione dal basso che il coordinamento "Non solo Asilo" e l'Ufficio Pastorale Migranti tentano di smuovere le coscienze degli amministratori cittadini. «La residenza per queste persone è un diritto — spiega don Freddo Olivero — Si devono trovare in fretta soluzioni perché se no si rischia di pregiudicare il futuro e l'integrazione di queste persone che, ricordiamocelo, scappano da guerre, persecuzioni razziali, religiose e sessuali».

I promotori della petizione una possibile soluzione ce l'hanno e la presenteranno con le firme (ne servono 800) appena sarà insediato, dopo le elezioni, il nuovo consiglio comunale: «Chiediamo al Comune di applicare ai rifugiati politici

Al via la campagna di "Non solo asilo"

Appello al Comune "Una residenza per i rifugiati"

privi di un domicilio stabile la stessa soluzione adottata per i "senza fissa dimora" — afferma Cristina Molfetta del coordinamento "Non solo Asilo" — Fornire a queste persone una residenza fittizia presso i servizi sociali o in via della Casa comunale 1 permetterebbe loro di usufruire di tutta una serie di servizi dai quali ora sono esclusi». Se all'apparenza può sembrare una semplice questione burocratica, in realtà la residenza è il primo e indispensabile passo per un'integrazione nel nostro paese. Senza di essa i rifugiati non possono avere accesso al sistema sanitario, né iscriversi all'università, né prendere la patente, né avere un documento d'identità. Insomma, sono relegati ai margini delle nostre città.

Nell'occasione è stato presentato il libro di Luca Rastello "La frontiera addosso" dedicato proprio ai problemi dei rifugiati.

Siate sempre testimoni della verità

DA TORINO MARCO BONATTI

«**C**he cos'è la verità?». La domanda di Pilato al Signore rimbalza su di noi anche oggi. È l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, l'ha evocata ieri, con i giornalisti torinesi venuti a incontrarlo per celebrare la festa del loro patrono, san Francesco di Sales. Un momento di preghiera e una riflessione nella cappella della sede antica del Seminario: così il presule ha voluto proporre agli operatori della comunicazione di tutte le testate - carta stampata, radio e tv, nuovi media - presenti sul territorio di riflettere sul proprio mestiere e l'etica con cui si lavora.

La «verità» è insieme la materia e l'obiettivo del lavoro giornalistico. E oggi, forse più che in altri tempi, cercare e «pubblicare» la verità è impresa difficile, proprio perché la logica imperante spinge a far prevalere «lo scoop a ogni costo, il sensazionale; il tutto pur di fare notizia e colpire la gente per primi, per poter vantare il primato della vendita o dell'ascolto».

«Al rispetto della verità - ha proseguito l'arcivescovo di Torino - si sostituisce il percorso ambiguo e strumentale che conduce a una sorta di manipolazione delle verità o ad un azzeramento del riferimento alla verità. Il confronto-scontro delle opinioni ne è la conseguenza logica. La coscienza cristiana, ma anche l'etica professionale del giornalista, si ribella a tutto ciò, anche se a volte sembra difficile potersi opporre a un costume, che appare comune e proprio per questo ampiamente giustificabile. Il coraggio di andare controcorrente diventa allora una forte testimonianza, di cui si esige oggi una sempre maggiore presenza nel mondo della comunicazione. Ciò comporta il dovere di non tacere e di non deformare i fatti; di non conquistarsi il consenso o manipolarlo

a seconda degli interessi propri o dei gruppi di potere economico e politico a cui si risponde; di non piegarsi a fini ideologici; di non far leva su istinti ed emozioni per imporre stili di vita distorti».

I toni sono pacati e cordiali, ma i contenuti non lasciano dubbi: l'arcivescovo di Torino chiede ai giornalisti di guardare dentro la propria coscienza e di operare scelte non ambigue, anche in momenti come l'attuale in cui proprio la comunicazione dei mass media è usata come «clava», strumento di battaglie per conquistare ai propri schieramenti le opinioni dei cittadini. C'è invece un «umanesimo della comunicazione» che va riscoperto, tutelato e promosso: un'informazione che sia capace di salvaguardare i diritti delle persone e della famiglia, a cominciare dai minori. Un'informazione, anche che riesca a dare spa-

zio alle «buone notizie», senza puntare sempre e soltanto sul «nero».

Francesco di Sales è stato «buon pastore» secondo le caratteristiche della parabola evangelica, che ha trovata piena risonanza nella scelta di valorizzare il

«lavoro educativo», come ha ricordato Nosiglia, citando il tema scelto per questo decennio dalla Chiesa italiana. Ma il patrono dei giornalisti è stato anche un grande comunicatore, capace di far emergere situazioni e valori che anche oggi occorre evidenziare: i temi del lavoro, della famiglia, degli emarginati. E soprattutto la realtà dei giovani: l'arcivescovo, che nel recente inizio del suo ministero torinese ha dato un'attenzione particolare alle nuove generazioni, ha detto ieri di aspettarsi molto da loro per il «rinnovo del volto della Chiesa». A chi fa comunicazione ha chiesto dunque un'attenzione particolare verso i giovani: perché con esse si costruisce il futuro, e attraverso di essi in modo particolare si coltiva la speranza.

L'incontro con gli
operatori dei media
per la festa del loro
patrono: «Abbate
il coraggio di andare
controcorrente»

INCONTRO Appello alla responsabilità in linea con quelli del Papa e della Cei

Duro richiamo del vescovo

«Più moralità nella politica»

Enrico Romanetto

→ La vicenda è ormai talmente nota da non costringere l'arcivescovo ad esplicitare nomi e cognomi. «Chi ha responsabilità pubblica ha anche maggiore responsabilità nel privato, le due dimensioni non vanno separate». Monsignor Cesare Nosiglia, nell'incontrare i giornalisti nel giorno in cui si festeggia il loro santo patrono, aveva già messo in conto le domande sullo scandalo sessuale che ha travolto il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «In tutti noi c'è preoccupazione per quanto sta accadendo, ma l'invito è quello a chiarire in tempi ragionevoli la questione per non lasciare il paese alla mercé di notizie che non sappiamo ancora essere vere o false».

Il richiamo alla moralità della politica, all'etica pubblica, non si discosta trop-

po dalle dichiarazioni del Pontefice e da quanto già espresso dai cardinali Bagnasco e Bertone sulla vicenda Ruby. «C'è un grande bisogno di etica e di coscienza che coinvolge l'intera società. La crisi etica non è solo nella politica, ma anche in altri settori. Bisogna quindi rimettere al centro della nostra vita i valori fondamentali, cristiani e umani, non separando dalla dimensione pubblica quella privata» ha precisato Nosiglia, per rivolgere poi il proprio monito ai giornalisti. Richiamandoli tanto alla professionalità, quanto alla centralità dei valori fondamentali cristiani e umani. Alla ricerca della verità. «Sulla ricerca sincera della verità dei fatti e della realtà, spesso prevale lo scoop ad ogni costo, il sensazionale, il "mostro in prima pagina". Tutto, pur di fare notizia e colpire la gente per primi, per poter vantare il primato della vendita o dell'ascolto».

Parole che sembrano quantomai attuali, specie nel giorno della festa dedicata a San Francesco di Sales. «Al rispetto della verità si sostituisce il percorso ambiguo e strumentale che conduce ad una sorta di manipolazione dei fatti o ad un azzeramento del riferimento alla verità» ha proseguito l'arcivescovo, accentuando la necessità di salvaguardare i soggetti più deboli e meno tutelati della società. «Il confronto-scontro delle opinioni ne è la conseguenza logica. La coscienza cristiana, ma anche l'etica professionale del giornalista, si ribella a tutto ciò anche se a volte sembra difficile potersi opporre ad un costume che appare comune e, proprio per questo, ampiamente giustificabile. Il coraggio di andare controcorrente diventa allora una forte testimonianza, di cui si esige oggi una sempre maggiore presenza nel mondo della comunicazione».

MONSIGNOR NOSIGLIA

"Ruby gate", il monito del vescovo
«Maggior moralità nella politica»

→ a pagina 5

L'ARCIVESCOVO NOSIGLIA

«Chi ha responsabilità pubblica si comporti in modo esemplare»

«Chi ha responsabilità pubblica ha anche più responsabilità di essere esemplare, di essere testimone, e anche nella vita privata deve esprimere i valori in cui crede o dice di credere». L'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia ha fatto riferimento espli-

cito alla vicenda Berlusconi-Ruby ieri, incontrando i giornalisti in occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono della categoria. «In tutti c'è preoccupazione per quanto sta accadendo - ha detto -. L'esigenza e l'invito sono di chiarire in fretta la

questione per non lasciare il paese alla mercé di notizie non si sa se vere o false». Nosiglia ha aggiunto: «C'è un grande bisogno di etica e di costruzione della coscienza per tutta la società. La crisi etica è palpabile, e non solo in politica ma anche nell'economia, nella vita sociale. Bisogna rimettere al centro della nostra vita i valori fondamentali, cristiani e umani, che devono dare a ogni persona un indirizzo, non separando la dimensione privata da quella pubblica». (M. T. M.)

la Repubblica

SABATO 22 GENNAIO 2011

TORINO

CRONACA

L'arcivescovo incontra i giornalisti per San Francesco di Sales

Nosiglia: «Tavolo comune per le misure contro la crisi»

«**D**OVETE essere coerenti nel pubblico e nel privato, per dare il buon esempio ai giovani: chi ha un ruolo sociale come giornalisti e politici deve avere questa attenzione». Così l'arcivescovo Nosiglia si è rivolto ai giornalisti ieri durante un incontro organizzato per la festa di San Francesco di Sales, patrono dei cronisti. Nosiglia ha commentato un brano del Vangelo e ha risposto alle domande. «Emerge un grande bisogno di valori e formazione — ha detto facendo riferimento al caso Ruby — perché c'è una crisi etica palpabile che si estende a tutti i campi». L'arcivescovo ha parlato delle qualità che devono contraddistinguere i giornalisti, dall'amore per la verità al coraggio di restarle fedele, al ri-

spetto per la persona e l'interiorità. E poi il territorio: «Come vescovo mi stanno a cuore i giovani, la famiglia, la solidarietà, il lavoro.

«Auspicio che i sindacati ritrovino una base comune di intesa». Appello sui valori etici

Questo è una preoccupazione costante: penso sia necessario un tavolo comune tra le componenti sociali e istituzionali contro la crisi. Auspicio che i sindacati ritrovino una base comune di intesa.

(m. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si trasforma l'ex fabbrica di cavi della famiglia di Carla Bruni

Sopralluogo del sindaco per la Casa delle religioni

DOPO le polemiche sulle moschee, passate da una a due, in Comune si torna a parlare della Casa delle religioni. Ieri mattina il sindaco ha visitato l'area che potrebbe accoglierla: si tratta dell'ex Incet, tra corso Vigevano e via Cigna. Una grande struttura industriale, dove un tempo la famiglia Bruni Tedeschi produceva cavi elettrici, oggi cantiere in gran fermento e domani centro vitale della Barriera di Milano. La nuova caserma di zona dell'Arma sarà pronta a dicembre. Il secondo lotto, da finire entro il 2014, rientra nel progetto «Urban 3»: il finanziamento europeo, circa 20 milioni di euro, è però condizionato dai tempi dei cantieri.

Ecco il progetto: un'area ospiterà servizi per il quartiere, un'altra, nelle ex officine, diventerà spazio d'in-

contro di tutte le religioni. «Qui, sotto una piazza coperta — spiega l'assessore alle Politiche per l'integrazione, Ilda Curti — potremmo inse-

Un'area ospiterà servizi per il quartiere e la nuova caserma dei carabinieri

rire luoghi dedicati alle numerose religioni della città. Spesso al Comune vengono richiesti spazi per feste religiose e ricorrenze, una domanda che non è facile soddisfare».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La chiesa di Nole riapre dopo il crollo del 2006

TORINO. Il 15 novembre 2006 alle 22,10 la torre civica campanaria di Nole, comune del Canavese a 25 chilometri da Torino, crollò rovinosamente, distruggendo parte della chiesa parrocchiale. Ingenti i danni materiali (più di tre milioni di euro) ma niente vittime né feriti. Il parroco don Giancarlo Airola, nella Messa celebrata nel cortile dell'oratorio il giorno dopo il disastro, invitò tutti a pregare il venerabile padre Giuseppe Picco (gesuita nolese di cui è in corso la causa di beatificazione) che, con la sua intercessione ha evitato conseguenze più gravi. Da ieri, dopo oltre quattro anni, proprio nel giorno della festa liturgica di san Vincenzo Martire a cui è intitolata la parrocchiale, la chiesa ha riaperto i battenti e accolto di nuovo i nolesi quando l'arcivescovo emerito di Torino, il cardinale Severino Poletto,

dopo la benedizione delle porte ha presieduto la Messa. Oggi alle 16 ci sarà l'inaugurazione del primo lotto dei lavori interni di ricostruzione con la concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. La presenza del nuovo arcivescovo e del suo predecessore alla riapertura al culto della chiesa – sottolinea il parroco – esprime la forte comunione che lega la parrocchia alla comunità diocesana, che in questi anni difficili ha dato sostegno ai nolesi. A pochi giorni dal crollo il cinema parrocchiale venne trasformato in salone-chiesa, mentre si avviava l'imponente cantiere per la ricostruzione. I lavori sono stati finanziati per la gran parte col contributo dei nolesi, oltre che col sostegno della Cei e di enti pubblici. Per la riapertura della chiesa – nella foto a lato l'interno

dell'edificio restaurato – è stata allestita la mostra «Nole e i suoi sacerdoti. Secoli di fede, storia e vita comunitaria» che racconta il legame antico di questa gente con la parrocchia e i suoi preti: la mostra illustra come dal 1312 – quando per la prima volta viene nominata in un documento la chiesa di San Vincenzo Martire – a oggi, in tutto 250 «uomini di Dio» sono "passati" per Nole.

Marina Lomunno

TRASPORTI

LE GRANDI OPERE

“Volete la metro fino a Rivoli? Aiutate la Tav”

Scontro sulla proposta del sottosegretario Giachino

Polemica

PATRIZIO ROMANO
ALPIGNANO

Se ci aiutate a sbloccare la Tav, si può sbloccare anche la metropolitana per Rivoli». La chiusa dell'intervento del sottosegretario ai Trasporti, Bartolomeo Giachino, lascia l'amaro in bocca a quanti partecipano all'incontro al castello juvarriano. Un convegno, quello di ieri mattina, organizzato da Mimmo Arcidiacono e Luigi Antonielli d'Oulx del Comitato per la metropolitana. Se il tema ricorrente degli interventi fino a quel momento è la crisi e la mancanza di fondi, la dichiarazione finale dell'onorevole Giachino fa sgranare gli occhi di molti presenti.

«Poteva evitarla - sbotta Nino Boeti, consigliere regionale del Pd ed ex sindaco di Rivoli - Non vedo nesso tra la Tav e la metropolitana. E di certo non la si può ritenere un'opera di compensazione». Insomma, un neo ad una giornata che sembra positiva. «Certo, dato che sia Giachino, sia l'assessore regionale Barbara Bonino - dice Giuseppe Sammartano, consigliere provinciale - hanno firmato la lettera da inviare al premier Silvio Berlusconi, cui sono

«L'alta velocità smuove l'economia fa crescere il Pil e garantisce i fondi per la metropolitana»

Mino Giachino
sottosegretario
ai Trasporti

allegate 25 mila firme di cittadini che chiedono l'avvio del cantiere per la realizzazione del tratto che collega la stazione Fermi a Collegno fino a Cascine Vica».

«La metro si deve finanziare al di là della Tav - ribadisce Boeti - Perché sarebbe assurdo, un giorno, metterci di meno per andare da Torino a Lione in treno che

da Torino a Rivoli in auto». Parole al fiele da chi alla Tav ha detto sì ormai da tempo. «Non c'è nesso tra le due cose - stigmatizza Antonio Saitta, presidente della Provincia - Sono opere distinte, ognuna a sé stante. Penso sia stata un'uscita estemporanea. E se

vogliamo parlare di compensazioni per la Tav, noi pensiamo a quell'arteria che passerà sotto la collina e sgraverà il traffico in entrata a Torino dalla Valle, non la metro». Di più. Questa tratta, che vede 4 fermate fino a Cascine Vica, e da sola costa oggi 337 milioni di euro, di cui il 40 % a carico degli enti, è solo un pezzo del progetto. «La metro deve fare una fermata al castello - conferma Saitta - e attestarsi alla Perosa, dove ci sarà un parcheggio multipiano. Insomma, deve essere la porta di accesso a Torino».

Giachino visto il fuoco di fila puntualizza il suo pensiero. «Non volevo dire che il sì alla Tav e il sì alla metro di Rivoli sono consequenziali. Ma aiutare a sboccare l'Alta capacità rende più credibile il Piemonte nel suo lavorare per opere strategiche anche all'Italia. Non volevo affermare che fosse un'opera di compensazione, assolutamente. Però gli enti possono fare di più. Cosa? Da una manifestazione "Sì Tav" a qualsiasi altra iniziativa va bene. Perché far partire l'alta velocità significa smuovere l'economia e aumentare il Pil e quindi garantire anche i

BOETI (PD)
«Tra i due progetti non c'è nesso: assurda compensazione»

fondi per la metro»

A dimostrazione del suo interesse per la metropolitana, al di là della Tav, lo dimostra firmando - come uno dei 25 mila cittadini - la lettera indirizzata a Berlusconi, per chiedere la metro. Senza fare, però, alcun accenno all'alta velocità.

TI 12PRCV

Dopo 18 mesi il governo convoca a Palazzo Chigi gli enti locali per discutere della Tav ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Letta, ha deciso di mettere attorno al tavolo la Regione, la Provincia e il Comune di Torino. In pratica dei rappresentanti istituzionali del fronte del sì, senza se e senza ma, alla linea ad alta capacità. Alla riunione parteciperanno anche il ministro alle Infrastrutture, Altero Matteoli, e il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano.

Nelle intenzioni del governo il vertice dovrebbe servire per fare il punto delle azioni di comunicazione e dei progetti di accompagnamento per l'avvio del cantiere di Chiomonte, previsto per la fine di marzo. In agenda anche la gestione del tavolo istituzionale a cui saranno chiamati a partecipare anche una delegazione dei sindaci dei territori interessati al passaggio della nuova linea.

La convocazione della riunione di Palazzo Chigi potrebbe permettere di dare una risposta anche sulle risorse che si valuta di impiegare da subito nelle opere di

IL SOTTOSEGRETARIO

Giachino: «Metro a Rivoli? È conseguenza dell'opera non una compensazione»

compensazione legate alla Tav. Opere di cui non fa parte il prolungamento della linea 1 della metropolitana perché, come spiega l'assessore regionale alle Infrastrutture, Barbara Bonino, «sia la tratta 3, Permi-Cascine Vica, sia la tratta 4, Lingotto-Bengasi, sono state inserite a fine 2010 nell'allegato infrastrutture tra le opere prioritarie». La puntualizzazione dell'assessore arriva dopo le polemiche nate durante un convegno sul prolungamento della metropolitana fino a Rivoli.

Secondo Nino Boeti, consigliere regionale del Pd, il sottosegretario alle Infrastrutture Mino Giachino ha subordinato i finanziamenti al contributo dei sindaci a re-

Il vertice in vista dei cantieri

Sopra, il convegno dei «Sì Tav» di un anno fa al Lingotto: con il summit si farà il punto sulle azioni di comunicazione

**Solo i sì-Tav
al tavolo
del governo**

Convocati Regione, Provincia e Comune

Su «La Stampa»



alizzare il Tav. Il rappresentante del governo non ci sta, perché - spiega - «non ho mai parlato di compensazioni anche perché per Palazzo Chigi il prolungamento è prioritario». Giachino, però, conferma la sua analisi: «Il sì dei la-

voratori di Mirafiori all'accordo con Marchionne è il primo segnale positivo dato per il futuro del Piemonte, che ora va seguito dal sì alla Tav, perché con la Tav il Piemonte e il Paese avranno una grossa spinta alla crescita e alla creazione delle risorse necessarie per realizzare le altre infrastrutture di cui Torino ha bisogno. Compreso il prolungamento della metropolitana a Rivoli».

Ecco perché Bonino invita, invece di «dedicarci ad inutili polemiche senza fondamento», a «lavorare in squadra, rafforzando quella "lobby di territorio" che serve per far aprire i cantieri delle grandi opere». Antonio Saitta, presidente della Provincia, coglie la palla al balzo: «Mi auguro che la firma del sottosegretario alla petizione che chiede il prolungamento della metro fino a Rivoli permetta di accelerare l'arrivo dei finanziamenti pubblici». E aggiunge: «Invito tutti i candidati sindaci di Torino ad impegnarsi per ottenere questo progetto».

OFFICINE GRANDI EVENTI

MARINA PAGLIERI

APRONO oggi alle visite le Officine Grandi Riparazioni, cantiere evento e fulcro torinese delle iniziative per i 150 anni dell'Unità. Fino al 6 marzo il sabato e la domenica si potranno varcare i cancelli del fascinoso complesso di corso Castelfidardo in cui un tempo si riparavano i treni, destinato dopo i festeggiamenti a ospitare su iniziativa della Fondazione Crt un grande centro per la cultura contemporanea, dotato anche di strutture per i congressi e

per il tempo libero.

Il pubblico potrà nel fine settimana assistere da vicino ai lavori per l'allestimento delle tre mostre in preparazione, «Fare gli italiani. 150 anni di storia nazionale», «Stazione futuro. Quis irifal'Italia» e «Il futuro nelle mani. Artiere domani». In attesa di visitarle dal 18 marzo, quando il presidente della Repubblica inaugurerà ufficialmente le celebrazioni dell'anniversario — sono state presentate giovedì a Roma, con il cartellone di iniziative di Esperienza Italia, dal sindaco Sergio Chiamparino, atteso anche oggi per la «vernice»

torinese — si potrà già da subito vedere l'esposizione «Officine Grandi riparazioni: fucina di treni e di vite», che in 150 immagini racconta la storia di quelle strutture edificate tra il 1885 e il 1895, testimonianza delle origini dello sviluppo industriale di Torino.

Gli edifici — quasi imponenti cattedrali moderne, con navate lunghe fino a 200 metri — sono collocate in un'area immensa, in parte oggi occupata dal raddoppio e dalla cittadella del Politecnico. Del grande complesso industriale resta oggi proprio il cosiddetto corpo ad H con i padiglioni

per il montaggio, la torneria, le fucine. In disuso dagli anni '70, ma dall'aspetto ancora solenne, le ex Ogr rivestono un notevole interesse anche architettonico, che trova il suo apice nell'edificio dalle alte volte denominato «duomo».

La mostra sulle ex Officine, realizzata da Museo Torino, a cura del Museo Ferroviario Torinese in collaborazione con Gtt e con il sostegno della Fondazione Crt, si sviluppa in corso Castelfidardo, lungo il muro delle ex Carceri Nuove, tra corso Vittorio e l'ingresso del complesso. Accanto alle immagini, brevi testi guida su pannelli introduttivi forniscono un inquadramento storico della nascita del complesso in relazione allo sviluppo urbanistico, produttivo e sociale di borgo San Paolo. Il percorso di visita comprende anche una serie di oggetti originali di grandi dimensioni, provenienti direttamente dalle Officine o realizzati dagli operai e recuperati, restaurati e collocati a cura di Gtt.

Il percorso di visita al cantiere evento delle ex Ogr parte da corso Vittorio angolo corso Castelfidardo e prosegue nel controviale fino alla manica nord delle Officine dove, nell'area dell'ingresso, il pubblico prende visione di materiali audiovisivi dedicati alla storia degli edifici e alle mostre in allestimento. È poi possibile affacciarsi sull'area di cantiere e osservare i lavori in corso (info e prenotazioni obbligatorie 011/5537954, visitate@urbancenter.to.it).

Da ieri inoltre la copia del primo Tricolore, consegnato dal presidente della Repubblica Napolitano a Chiamparino lo scorso 7 gennaio a Reggio Emilia, in occasione dell'apertura delle celebrazioni per il 150°, è esposta in una teca in sala Marmi, a Palazzo civico. «Questa bandiera rappresenta un riconoscimento e un sostegno alla città che si avvia a essere il cuore pulsante dei festeggiamenti», ha commentato il sindaco. Il vessillo resterà esposto fino al termine delle celebrazioni per il 150°.

Quattordici e quindici anni Un assalto in cartoleria come "prova di coraggio"

MASSIMO NUMA

Minorenni, incensurati, studenti modello in cerca di emozioni proibite: così sono andati a rapinare un'edicola-cartolibreria, in sella al motorino intestato alla mamma. Due studenti modello, di 14 e 15 anni, con alle spalle normali famiglie della medio borghesia, con case in un quartiere residenziale, sono stati denunciati dai carabinieri alla procura dei minori per rapina a mano armata.

E' accaduto l'altra sera, in corso Brin 14, nel quartiere di Madonna di Campagna, ben lontano dai loro condomini. Hanno indossato caschi integrali. Il quattordicenne ha preso la pistola giocattolo del padre, una riproduzione con il tappo rosso sulla canna, l'altro lo scooter della madre. Poi sono passati all'azione. Arrivati davanti all'edicola, hanno spianato l'arma: «Questa è una rapina, fuori i soldi». La titolare, nonostante lo choc, ha dato l'allarme e un passante ha segnato il numero di targa dello scooter. Sono fuggiti senza neanche un cent ma tutto sommato, si sono divertiti.

La coppia di neo-rapinatori s'è poi divisa, tutti e due sono tornati a casa a studiare. E giù con gli Sms: «Che colpo!!! Siamo stati coraggiosi». Quando i carabinieri, risaliti a loro grazie alla targa dello scooter, si sono presentati alle loro porte, i due non hanno nemmeno cercato di negare: «Volevamo vivere una giornata diversa, da leoni, sentirsi come in un film». E la pistola? «L'abbiamo gettata via subito dopo». Bugia. Invece era stata sem-

plicemente nascosto sotto il materasso del letto dei genitori. Sono stati denunciati per tentata rapina e subito riaffidati ai rispettivi genitori.

Particolari sconcertanti. I minorenni da tempo stavano meditando di compiere una rapina. Per mettere alla prova il loro coraggio. «Non per i soldi, volevamo provare l'effetto che fa a correre un ri-

LA GIUSTIFICAZIONE
«Volevamo vivere un giorno da leoni, come dentro a un film»

schio del genere, la pistola era finta, non avremmo fatto del male a nessuno», hanno - almeno in apparenza pentiti - detto ai carabinieri che li stavano interrogando. Prima di agire, avrebbero compiuto una serie di sopralluoghi, per studiare le vie di fuga e le caratteristiche della zona, scelta proprio perché non erano conosciuti da nessuno, lontana dalla scuola che frequenta-

no con profitto e dal quartiere. Sapevano che, all'interno dell'edicola, a quell'ora, c'era quasi sempre una donna sola, dunque un obiettivo più facile. Sono rimasti sorpresi dalla reazione della donna che, invece di consegnare l'incasso, s'è messa a urlare. I due hanno continuato per qualche istante a minacciarla con la pistola giocattolo, poi hanno desistito. Il tempo di risalire sullo scooter e di fuggire verso il centro, come prevedeva il piano, elaborato con cura tra un'ora e l'altra di lezione. Con mappe e indicazioni. La titolare del negozio preso di mira, nonostante la pistola, ha forse intuito che i due erano giovanissimi e anche un po' incerti. La sua reazione li ha colti di sorpresa, li ha spaventati e infine messi in fuga.

Insomma, una bravata finita male. Con i genitori stupiti e increduli, di fronte alle contestazioni dei carabinieri che hanno risolto il caso in pochi minuti, grazie anche alla collaborazione dei cittadini.

Vanchiglia

Aprire un nuovo centro per capire ascoltando

Aprire il nuovo Spazio d'Ascolto della Circoscrizione 7. L'inaugurazione è questa mattina alle 11 in corso Belgio 38. Tutti i martedì dalle 17.30 alle 19.30 i cittadini potranno confrontarsi gratuitamente in gruppo alla presenza di psicologi e di altri esperti su vari temi. Si comincia martedì con «Prendersi cura di se stessi nei cambiamenti della vita». Si prosegue con altre declinazioni del «prendersi cura di»: i figli e i nipoti (1° febbraio), i genitori e i nonni (8 febbraio), i malati (15 febbraio). Ciascun tema verrà ripreso in altre sedute fino a giugno. Gli incontri e lo Spazio d'Ascolto sono gestiti in collaborazione con l'associazio-

ne «Parole in Movimento» (informazioni: 328.2271360 oppure 011.4435751). All'inaugurazione interverranno il presidente della Circoscrizione Piero Ramasso, il coordinatore della V Commissione Luca Deri e il coordinatore della IV Commissione Mariano Campobenedetto. [E.GRA.]

Richiesta del Pdl «Convochiamo chi vuole la moschea»

La convocazione in Comune dei soggetti interessati alla costruzione della nuova moschea, tra cui l'imam, è stata chiesta dagli esponenti del Pdl. Ghiglia e Savini informano di aver depositato a Palazzo civico una richiesta ufficiale al presidente del Consiglio comunale di Torino, Beppe Castronovo, per convocare con urgenza una seduta della Commissione competente allargata alla Conferenza dei Capigruppo. Lo scopo è ascoltare cittadini, residenti, comitati spontanei, rappresentanti della comunità musulmana torinese, dell'Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi di Torino e dell'imam per «porre le basi di garanzia e di rispetto della legalità - dicono Ghiglia e Savini - indispensabili per una proficua integrazione religiosa».

QUANDO ieri l'indiscrezione di "Milano Finanza" ha trovato una conferma indiretta in un comunicato della compagnia di assicurazioni, tra i più preoccupati per l'addio di Fausto Marchionni al timone di Fonsai c'erano gli esponenti della cultura torinese. In questo ragioniere di Scalenghe, classe 1943 che, dopo una breve parentesi alla Cartiera Burgo, ha costruito tutta la sua carriera nella società di Salvatore Ligresti, fino a diventare l'amministratore delegato e il primo consigliere del finanziere milanese, la cultura ha trovato un interlocutore attento e, soprattutto, disponibile. E' diventato il primo sponsor del Teatro Regio — dove siede nel cda come consigliere — e ha elargito contributi anche al museo del Cinema e a tante altre iniziative culturali sotto la Mole. D'altronde Marchionni nei quasi otto anni passati al timone della terza compagnia assicurativa d'Italia ha sempre avuto un occhio di riguardo per Torino e si rammaricava che questa attenzione non fosse riconosciuta: «Qui abbiamo il nostro cuore industriale, qui siamo nati 84 anni fa, qui un automobilista su quattro è nostro cliente, eppure per molti Fondiaria

Sai resta un marchio distante da Torino, qualcosa che non ha radici in questa città» ripeteva qualche anno fa. Poi, a riprova di questo affetto speciale, ha contribuito in modo determinante affinché la sede legale di Fonsai — dopo la fusione tra le due compagnie — tornasse sotto la Mole da Firenze. Ora al suo posto siederà un altro piemontese, Emanuele Erbetta da Novara, arrivato nel gruppo nell'autunno 2005. Quasi profetica la frase di quest'ultimo al suo insediamento nel quartier generale di corso Galilei: «La verità è che se si vuole fare carriera nel gruppo, si deve venire qui, in riva al Po». Mercoledì, in occasione dell'assemblea sociale al Principi di Piemonte (altro gioiello del gruppo sotto la Mole), ci sarà il passaggio di testimone.

Marchionni pronto a lasciare la guida al novarese Erbetta E la cultura già lo rimpiange

(e. v.)

REPUBBLICA 26/01

Scambio di timone
tra piemontesi
al vertice di Fonsai

I primi 25 anni di Candiolo

“Oltre un milione di donatori”

MARCO TRABUCCO

«È BELLO sapere che c'è». È con questo slogan che, ieri mattina, Marco Boglione ha voluto salutare i venticinque anni di attività della Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro. Ospiti del Consiglio regionale a Palazzo Lascaris erano tutti i protagonisti di un'avventura iniziata nel 1986 e che ha portato alla costituzione di quello che oggi è uno dei più importanti centri di ricerca e cura dei tumori in Europa, l'Ircc di Candiolo. C'era Allegra Agnelli che della Fondazione è presidente fin dalla sua costituzione, e il direttore Paolo Comoglio, Giampiero Gabotto che ne è consigliere delegato nonché anima operativa e Boglione che presiederà il Comitato che coordinerà gli eventi per questo 25esimo compleanno e che, da quanto si è potuto capire da qualche battuta di Allegra Agnelli potrebbe in un prossimo futuro subentrare alla guida della Fondazione.

Boglione ha ricordato i numeri, davvero significativi: «di un sogno che non è rimasto sulla carta ma ha saputo diventare realtà». Duecentotrenta milioni raccolti da oltre un milione di benefattori, per lo più piemontesi. Ma anche, dall'altro lato, migliaia di pazienti in cura un centro che si estende su un'area di oltre 30 mila metri quadrati e dà lavoro a ol-

tre 500 persone tra ricercatori, medici, operatori sanitari e amministrativi. Soltanto nell'ultimo triennio ha ospitato oltre 15 mila malati. Per ciò che riguarda la ricerca poi sono molte e significative le scoperte compiute nei laboratori di Candiolo: da quella del professor Alberto Bardelli sull'oncogene Kras nel 2008 che ha permesso di mettere a punto un test che individua per quali malattie di cancro al colon siano inutili le terapie con anticorpi monoclonali a due più recenti che stanno aprendo nuovi scenari nella conoscenza delle metastasi. Ricerche che si concentrano su un farmaco, l'Everolimus, che si sta ri-

**Allegra Agnelli:
“I piemontesi si
sono fidati di noi”
Boglione pronto
all'avvicendamento**

velando utile nella cura di alcuni tumori metastatici, e su una molecola, la Semaforina 3E, che sta dimostrando una spia nella diagnosi e nella prognosi dello sviluppo di metastasi nei carcinomi al colon-retto e nei melanomi.

«I piemontesi - ha detto Allegra Agnelli - si sono fidati di noi: in 25 anni hanno compreso che là do-

ve non arriva lo Stato deve arrivare il cittadino. Il prossimo obiettivo per l'Ircc è la costruzione di una nuova torre di ricerca».

Continuare a trovare nuovi fondi sarà appunto il compito del Comitato per i 25 anni presieduto da Boglione e il cui logo è stato disegnato dall'artista Ugo Nespolo presente all'incontro di ieri insieme con l'attore Arturo Brachetti. Per questo scopo sono state organizzate numerose iniziative che raccoglieranno contributi per la Fondazione: tra gli altri il prossimo 6 febbraio la ciaspolata «Racchettinvalle», a Pralognan, l'11 aprile lo show di Brachetti al teatro Alfieri, e il 20 il concerto

**Il caso
Il sogno metro
è più lontano
Rivoli protesta**

RIVOLI teme di perdere il sogno della metropolitana. Probabilmente non basteranno le 25 mila firme raccolte per chiedere il prolungamento della linea 1 dall'attuale capolinea di Campovolo, a Collegno, a Rivoli. In qualche modo se ne è avuta conferma nell'affollata riunione dell'altra sera promossa dal comitato che sollecita l'opera, cui ha partecipato, tra gli altri, il sottosegretario ai Trasporti, Mino Giachino. Il quale, da un lato, ha cercato di mantenere viva la speranza: «Il prolungamento è nel documento di programmazione delle opere importanti del governo». Poi ha dovuto ammettere che non c'è una scadenza precisa: «Non si può dire quando si farà», ricordando che le limitate risorse a disposizione sono state assorbite da altri interventi di prolungamento, a cominciare da quello da Porta Nuova a Lingotto. Ma il comitato intende andare avanti con la battaglia.

(r.t.)

dell'orchestra Suzuki al Conservatorio. A maggio la raccolta proseguirà il 7 e l'8 durante il raduno nazionale degli alpini a Torino, il 10 con la lectio magistralis del premio Nobel per la medicina Elisabeth Blackburn all'Ircc di Candiolo. A giugno la Fondazione sarà presente con stand in tutte le farmacie piemontesi, ci sarà il concerto dei Nomadi a Pianfei (Cn) il 4. Ultimi appuntamenti a settembre con Turin Half Marathon, a ottobre con il concerto-tributo a Luciano Pavarotti degli allievi della scuola 'Freni' e a novembre con la regata sul Po «Silverskiff» e con la Turin Marathon.

Il retroscena

**Bolloré, "blitz"
a La Loggia
per la nuova
vettura elettrica**

STEFANO PAROLA

LA NOTIZIA arriva alle 18: «Giornata torinese per Vincent Bolloré». Che ci fa il finanziere francese all'ombra della Mole? Visto che nelle settimane scorse ha più volte manifestato il suo interesse a entrare nell'azionariato Pininfarina, la conclusione più logica sarebbe che il motivo della visita sia proprio quello. E invece no. Bolloré è sbarcato a Torino per una visita alla Cecom. Dunque non è stato a Cambiano, dove c'è il quartier generale della casa di design, bensì a La Loggia.

SEGUE A PAGINA V

Bolloré, un "blitz" a La Loggia per l'auto elettrica

(segue dalla prima di cronaca)

STEFANO PAROLA

LLA AZIENDA presieduta e amministrata da Giovanni Forneris sta preparando le vetture elettriche con cui l'imprenditore francese intende invadere Parigi. Il capoluogo francese vuole infatti partire già da ottobre con il suo progetto di car sharing e ha ordinato a Vincent Bolloré la fornitura di 3 mila Bluecar. Per realizzarle il finanziere ha scelto la Cecompeier ha voluto verificare di persona come stessero andando le produzioni.

E Pininfarina? «Qui da noi Bolloré non si è visto», spiegano dalla casa di design. Anche perché l'imprenditore originario della Bretagna non ha per nulla gradito il fatto che l'azienda di Cambiano abbia snobbato la sua lettera, inviata a inizio gennaio, in cui si diceva interessato a rilevare una quota di minoranza. E il suo viaggio a Torino non era mirato neppure a parlare della società che l'imprenditore delle batterie al litio condivide con Pininfarina e che dovrebbe occuparsi di realizzare la versione definitiva dell'auto elettrica. Una joint venture su cui Bolloré può far vale-

re un'opzione d'acquisto di 10 milioni per rilevare il 50 per cento che oggi è in mano alla famiglia di designer, evitando così che i progetti della Bluecar finiscano ai cinesi della Baic, agli austro-canadesi di Magna o a chiunque rileverà la Pininfarina nei prossimi mesi.

Il businessman d'Olttralpe ha scelto altremete. Ha seguito in con-

**Visita alla Cecom
per controllare che
la produzione sia
pronta per l'esordio
in autunno a Parigi**

ferenza call il comitato esecutivo di Mediobanca, poi è stato a La Loggia. E poi c'è anche un altro legame tra Bolloré e Torino: nel capoluogo piemontese c'è la sede di Fondiaria-Sai, che è controllata dalla holding Premafin, società in cui Bolloré sta acquisendo sempre maggiore peso. E curiosamente la sua giornata torinese è coincisa con l'ufficializzazione delle voci che danno per imminente l'addio dell'ad di Fonsai, Fausto Marchionni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T12PRCV

Pozzo Strada Lunedì rinasce l'ex Venchi Unica

■ Dopo quattro anni di cantiere, rinasce l'ex fabbrica del cioccolato Venchi Unica di via De Sanctis. L'edificio, ristrutturato e adattato ad ospitare anagrafe, servizi sociali e sale polivalenti, verrà consegnato lunedì alla Circoscrizione 3. L'intervento è costato circa 6 milioni e mezzo di euro. Mancano ancora gli arredi, ma l'apertura è molto attesa dalle associazioni del quartiere.

“Ateneo alla Manifattura dovremo ridurre i sogni”

Il vicesindaco: ma il Comune farà la sua parte

STEFANO PAROLA

«IL FUTURO sindaco non dimentichi l'università», chiede il rettore Ezio Pellizzetti. E il vicesindaco Tom Dealessandri, che nelle due giunte Chiamparino si è occupato dei rapporti con il mondo accademico della città, rilancia dicendo che per rinsaldare il legame tra Torino e l'ateneo di via Verdi occorre insistere su due progetti: «La Manifattura Tabacchi e la Città della Salute». Perché, spiega il numero due di Palazzo di città, «portando a termine queste due operazioni si avrebbero ottimi ritorni in termini di occupazione, di sviluppo economico e anche di trasformazione urbana».

Proprio la ex Manifattura Tabacchi è uno dei grandi impianti di Dealessandri. L'area compresa tra corso Regio Parco e via Rossetti doveva infatti diventare la sede della Suism, la Scuola di scienze motorie. L'idea era di creare non solo una struttura accademica di alto livello ma anche come una sorta di fulcro sportivo della città. Invece non se n'è fatto nulla: «Stante la stretta subita dalle finanze del Comune, il progetto era oggettivamente troppo ambizioso», spiega Dealessandri. Che

però promette: «Proveremo a fare il possibile in queste ultime settimane di legislatura. Siccome è un piano di riqualificazione troppo importante per quell'area, bisogna vedere se il progetto può essere ridimensionato oppure realizzato almeno in parte».

E poi c'è la Città della salute, che ingloberà le Molinette. Dice il vicesindaco che «il Politecnico per alcune filiere industriali riesce a dare una percezione più immediata delle ricadute positive del rapporto tra ateneo e territorio, ma anche l'Università sa fare la sua parte. E lo farà ancor di più

quando sarà ultimata la Città della salute, nei campi della medicina, delle biotecnologie e della chimica». Certo, non si tratta del megaprogetto pensato per Grugliasco. Però, dice il braccio destro di Sergio Chiamparino, «realizzare la struttura in un'area aperta come quella rischiava di creare una situazione di isolamento se, come è prevedibile, i tempi di realizzazione non fossero stati rapidi. Mentre l'asse lungo il Po permetterà di far interagire al meglio l'università e l'ospedale. Ora però tocca alla Regione far la parte del leone».

Comunque, Tom Dealessandri crede che chi prenderà in mano la città potrà godere di una situazione già interessante: «Negli anni siamo riusciti a portarci avanti su alcune cose. Mirafiorino per esempio all'area ex Italgas di Lungodora Siena (che ospiterà le facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche, ndr) e all'Incubatore di imprese 2i3t, del quale stiamo valutando un possibile ampliamento. Però bisogna tener presente che l'Università è importante di per sé: studenti, docenti e impiegati, ci sono 70 mila persone che le ruotano attorno. È la più grande concentrazione umana presente a Torino».

“L'appartamento? Piccolo è bello”

La media è 89 metri quadrati, solo Milano ha superfici inferiori

REPUBBLICA
LUNEDÌ 24 GENNAIO 2011
L'ESPRESSO

ERICA DI BLASI

ITORNESI sono stipatici come in una stia. Abitano in case piccole. Per lavarsi, vestirsi e rilassarsi ogni abitante ha a disposizione tra le mura domestiche meno di 50 metri quadrati. Tanti, pochi? Secondo l'indagine dell'Agencia per il territorio una cosa è certa: nelle altre città la vita è più comoda. Torino, con i suoi 49 metri quadrati per

Secondo l'Agencia del Territorio a Torino ciascuna abitante dispone di 49 metri quadrati

abitante è messa meglio solamente di Napoli, che ne offre 44. Lo studio prende in considerazione solo lo spazio domestico, non include cioè parchi, scuole e palestre. E sono proprio gli alloggi a essere piccoli: in media le case torinesi sono di 89 metri quadrati. Con Milano, che si aggira sugli 87, si contendono il primato di città più allo stretto. Seguono Bologna (95), Genova (98), Napoli (100): il top fra le grandi città, con più di 250 mila abitanti, lo tocca Palermo (115).

Il dato di Torino stride però con la proliferazione di case in città: il 34,2% del territorio è infatti utilizzato per ospitare condomini e villette. È la terza città in Italia - dopo Milano (36,9%) e Napoli (36,1%) - per superficie

destinata al residenziale. Insomma, da un lato Torino concede a suon di varianti urbanistiche grandi spazi ai costruttori perché li trasformino in case, ma alla fine la superficie di questi alloggi che ricade in capo a ogni abitante è una delle più basse d'Italia.

Confermando il trend nazionale, anche a Torino, aziende e società vantano un patrimonio

immobiliare più ricco dei privati: gli alloggi dei cittadini si aggirano su un valore di mercato di 206.717, contro i 211.833 di sedi di rappresentanza e uffici. Se tutte le case del capoluogo piemontese facessero capo a un unico proprietario, costui disporebbe di un pacchetto dal valore di 108 milioni di euro: l'1,7% del totale nazionale. L'85,8% degli alloggi - al catasto

stimati in 92,7 milioni - è comunque in mano ai privati: le società detengono il resto, circa 15 milioni. Discorso a parte va fatto per i garage e i depositi. Una cantina a Torino ha un valore medio di 7.866 euro e se è vero che in Italia esistono città più "ricche", gli infernotti surely classano persino i sottoscala milanesi. Ein effetti, quila quota di proprietari semplici citta-

dinon arriva all'80%: su un totale di 4,8 milioni, ben uno fa capo a ditte o società. I torinesi preferiscono rinunciare alla cantina per puntare sui garage. I box auto, guardando al panorama nazionale, non pesano poi cos tanto per la dichiarazione dei redditi: in media, 23.152 euro, contro i 40.808 di Roma o i 34.911 di Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bertinconi

Bertinconi, presidente dei mediatori immobiliari: agli operai il classico bilocale con camera tinello e cucino bastava

“È l'eredità dell'epoca industriale”

«E' VERO, a Torino le case sono piccole: colpa anche del passato industriale». Alessandro Bertinconi è presidente della Federazione italiana Mediatori e Agenti d'Affari di Torino.

Perché sono stati costruiti alloggi di pochi metri quadri?

«Allora le esigenze erano diverse. La Fiat ha richiamato a Torino un gran numero di operai. Da soli, in trasferta, non avevano bisogno di grandi spazi. Si accontentavano di un bilocale: il classico, camera, tinello e cucinino. E se oggi la città ha altre esigenze, quegli alloggi restano sul mercato. E fanno media».

Le case nuove sono più grandi? «Se guardiamo alla metratura non direi. Piuttosto lo spazio viene



fruttato meglio. Se gli appartamenti di due stanze, dove vivevano gli operai, si aggiravano sui 50 metri quadri, oggi in 60-65 i costruttori riescono a ricavare due camere da letto, soggiorno, bagno e cucina. Certo, tutto piccolo, ma funzionale. E la crisi ha alimentato questo modello».

Spazi dunque riscalati?

“Oggi incide la crisi ma gli spazi ridotti sono usati in modo più funzionale”

ESPERTO

Alessandro Bertinconi

«Le difficoltà economiche hanno senza dubbio il loro peso. Se prima si comprava un trilocale, adesso le coppie, anche con figli, tornano alle due stanze. C'è un aspetto importante da considerare: chi acquista queste due tipologie molto spesso lo fa con mutuo. Meglio limitarsi a una casa piccola. A saldar subito, senza ricorrere a prestiti,

sono gli acquirenti di alloggi di lusso e di grandi metrature».

Ci sono tanti casi?

«Non molti, ma proprio perché Torino mancano case spaziose. A Milano, Roma e Napoli ci sono tantissimi alloggi che arrivano anche a 500 metri quadri: senza contare le ville. Non qui: solo la Crocetta e la collina ospitano abitazioni da sogno, con grandi spazi».

Che cosa offrirà Torino in futuro?

«Sarà interessante lo sviluppo sull'asse di corso Giulio Cesare. Quella zona è infatti destinata ad accogliere nuove case. Dubito però che questi alloggi potranno alzare la media di spazi per abitante».

(e.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia	La fotografia	La fotografia	La fotografia	La fotografia	La fotografia	La fotografia	La fotografia	La fotografia
34,2%	89	49	207.420	7.866	23.152	88,8	14,4	108
la parte di territorio destinata a ospitare abitazioni	metri quadrati l'estensione media delle case	metri quadrati lo spazio per ogni abitante	euro il valore medio della casa	euro la stima al catasto di una cantina	euro il valore medio di un garage	milioni di euro il valore delle abitazioni che fanno capo ai privati	milioni la stima al catasto degli immobili intestati ad azienda e società	milioni di euro il valore complessivo del pacchetto residenziale (inclusi garage e depositi)

Fonte: Agencia del Territorio

NICHELINO

Parte la ristrutturazione dell'azienda. In arrivo nuove lavorazioni per consentire di riaprire le assunzioni

Viberti cambia e lascia la sua storica sede

→ **Nichelino** La Viberti, oggi parte del gruppo Compagnia Italiana Ricambi, si trasferisce in un capannone più piccolo usato un tempo per i ricambi, sempre nell'area di viale Matteotti, lasciando di fatto una parte dello storico stabilimento. Una decisione assunta per abbattere ulteriormente i costi, nell'attesa che si porti avanti il progetto del nuovo stabilimento che secondo le

ipotesi originarie dovrebbe costruirsi nell'area conosciuta come "Pip 4" al confine con il comune di Vinovo. Un piano generale di insediamenti produttivi tutt'altro che prosaico al suo completamento il che potrebbe far balenare scenari futuri tra i più svariati, anche, per assurdo, la possibilità di trovare una destinazione gradita fuori da Nichelino.

Per ora restano solo voci

di corridoio per carità, ma intanto a più di un anno dal preventivato trasloco di Viberti nel fantomatico nuovo stabilimento, più piccolo e funzionale ai volumi produttivi di oggi, ancora nulla si muove, così come sul fronte occupazionale: «Al momento praticamente tutti i 105 dipendenti permangono in cassa integrazione - dice Simone De Michelis, Cisl -, pochissime sono le commesse, anche se si pensa che lungo l'anno corrente il gruppo potrebbe realizzare circa 2500 veicoli». Ma se sul discorso "nuovo stabilimento" nulla si muove, sul fronte occupazionale potrebbero esserci novità nel medio periodo: «Si parla - dice De Michelis -, di aprire un nuovo braccio operativo nel settore assistenza e riparazione. Una diversificazione che dovrebbe portare ad alzarsi l'offerta di lavoro».

[m.ran.]

CAFASSE

Sima Canavese, scongiurati i licenziamenti

CAFASSE - Pericolo scampato, almeno per ora, per i ventinove operai della Sima Canavera di Cafasse. La storica ditta di corso Mandelli, specializzata nella trasformazione e nella lavorazione della lamiera e nella costruzione di cartereria, era ormai ad un passo dalla chiusura, prospettata per il giorno di San Valentino, il prossimo 14 febbraio. A inizio dicembre scorso, l'azienda, quasi a sorpresa, aveva annunciato la mobilità per i dipendenti cafassesi, senza una specifica motivazione. E così, dopo una lunga

trattativa tra vertici aziendali, amministrazione comunale, assessorato regionale al Lavoro e sindacati, l'altro giorno si è arrivati ad una svolta insperata: altri otto mesi di cassa integrazione in deroga, allortanando, di fatto, i licenziamenti. «Gran merito di questa svolta positiva - commenta il primo cittadino di Cafasse, Andrea Sorrisio - è tutto dell'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto. Appena l'ho contattata per comunicarle questa grave situazione, lei ha subito avviato la macchina istituzionale

per cercare di trovare una soluzione ottimale per questi operai. Certo, il problema non è stato risolto ma solo rimandato, ma almeno ora abbiamo il tempo necessario per sederci attorno ad un tavolo e capire come reintegrare queste figure lavorative. So per certo che i più giovani, sempre attraverso la Regione, verranno reindirizzati in altre aziende, mentre quelli con più anzianità saranno garantiti gli ultimi anni necessari all'ottenimento della pensione».

[c.m.]